

Il cuore suona bene

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Italo Rasciale

IL CUORE SUONA BENE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Italo Rasciale
Tutti i diritti riservati

*A tutti quelli a cui voglio bene,
a tutti quelli che ascoltano la musica del cuore.*

Introduzione

Pomeriggio piovoso a Roma. È un sabato di novembre senza un solo motivo per abbandonare l'abbraccio di una poltrona compiacente e immergersi nella città umida e pigra.

Mi viene in soccorso la nipotina Aurora che propone: «Giochiamo al dottore?»

Certo. Sia ben chiaro, però, che il dottore è lei e io sarò il bambino che sta poco bene. Accetto, non ho alternative.

Mi sdraio e comincio a lamentarmi, toccandomi la pancia. Lei mi osserva.

«Avrai mangiato troppe merendine o altre schifezze.»

Non rispondo e continuo a lamentarmi.

Mi palpa l'addome, anzi mi schiaccia l'addome in più punti, con energia, sopra gli abiti, con fare deciso. Scrolla la testa. Ho mangiato troppa Nutella.

La visita non finisce, deve ascoltare il torace. Cerca il fonendoscopio della Barbie, si ferma ad ascoltare, ma si ritrae insoddisfatta. Temo abbia individuato un grave malanno, ma mi sbaglio. Scarta il suo fonendoscopio e prende il mio, «quello vero», altrimenti... non può fare diagnosi. Me lo appoggia sul petto, ascolta con attenzione, molto professionale, lo sposta più volte, ascolta. Infine Aurora fa la diagnosi: è solo un mal di

pancia, perché il resto è a posto e «il cuore suona bene».

Già. Il cuore suona bene. È proprio vero, il cuore non batte, suona. Suona una musica ancestrale sempre uguale da milioni di anni, sempre riconoscibile, che ci coccola nei lunghi mesi del buio intrauterino e ci rasserenava. Il suono del cuore materno è una specie di ninna nanna soporifera che inconsciamente ricerchiamo quando le poggiamo il capo sul petto e ricerchiamo protezione e pace. Com'è prodigiosa quella musica, quel ritmo semplice in battere e levare.

Il cuore suona bene, sempre e per tutti. Sta a noi riconoscerlo, captarne i messaggi e agire di conseguenza. Il cuore suona bene e la sua musica ci suscita i sentimenti e le emozioni che abbiamo vissuto con quella particolare canzone, la “nostra” canzone, che poi è la canzone della vita.

Il cuore suona bene

Marco Rasi aprì la finestra e respirò profondamente.

Era nell'anticamera della sala operatoria della Divisione di Chirurgia del suo ospedale, all'ultimo piano di un edificio antico e famoso, situato in centro, sulla riva del Tevere. Erano circa le otto meno un quarto del mattino.

La strumentista, già in camice sterile, metteva in ordine sul tavolo i ferri chirurgici necessari per il primo intervento della lista operatoria, con un rituale ormai automatico: contava le pezze laparotomiche e i tapponi prima di allinearli; controllava i fili, le lame dei bisturi, le cannule degli aspiratori, il manico sterile dell'elettrobisturi.

Gli infermieri si spostavano da un punto all'altro della sala operatoria, controllavano le prese di corrente, gli erogatori dei gas e dell'ossigeno a parete, provavano la messa a fuoco delle scialitiche. Sistemarono la rastrelliera delle pezze usate. Inserirono il bisturi elettrico che cominciò a mandare un lievissimo ronzio. Controllarono i pedali dei contatti e accesero uno dei diafanoscopi sul quale appesero alcuni radiogrammi.

Marco Rasi sbirciò dentro la sala operatoria, salutò la strumentista, strizzò l'occhio a tecnici e infermieri e ritornò alla finestra aperta.

Era uno dei primi giorni del nuovo aprile. L'aria fresca, filtrata dalla zanzariera, gli provocò un leggero brivido e ne fu contento.

Stava guardando fuori. Il Gianicolo era aggredito da un verde smagliante che si scioglieva in cento diverse

tonalità e i glicini del parco dei Gesuiti, imitati dalle buganvillee, erano esplosi in una follia di colori. Si avventavano alle mura degli edifici e ricadevano con dolcezza ondulata risparmiando le finestre, unici rettangoli bui di quella tavolozza.

«Ciao Marco» lo salutò l'anestesista di sala.

«Ciao Antonio.»

«Proprio a me la dovevate fare addormentare! Per farmi subito rovinare la giornata. È obesa, antica, respira male e non si trovano le vene» disse tutto un po' per scherzo e un po' sul serio.

«Hai ragione» gli rispose il chirurgo. «Avevo proposto che al suo posto si operasse Brigitte Bardot, ti saresti lamentato di meno... ma non c'è stato niente da fare.»

«Sfotti, vero?»

«Quando mai. E poi non sei tu l'anestesista di punta, anzi di spinta, come dici tu?»

Antonio Arca sorrise e cominciò a controllare il carrello per la prossima narcosi. Anche se già pronto, ripeteva sempre il controllo di persona. Controllava le bombole sussidiarie dell'ossigeno e del protossido con i rispettivi manometri, le valvole dei circuiti dei gas, i raccordi, la pervietà dei tubi endotracheali, la tenuta delle maschere.

Dispose le siringhe in ordine: in una aspirò il pentothal. Versò poi una quantità di fluotano nel gorgogliatore, controllò la calce sodata che annulla l'anidride carbonica espirata.

Marco Rasi vagò ancora con lo sguardo verso la città che si metteva in moto. Il flusso delle auto si coagulava ai semafori per diluirsi successivamente, a ondate. Una vera emorragia stava avvenendo nelle viscere di Roma, ogni minuto più tumultuosa.